

Ad Vucrova - Padova

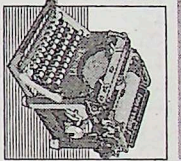
Comune di Padova	
Sistema Bibliotecario	
ALF - SLD	Sez. 4
Sottosez.	7
Serie	2
Unità	162
PUV 55	

44

Venerdì 20 novembre 1998

# Lettere a il mattino

La rubrica  
esce  
tutti i giorni  
dal martedì  
al sabato



Scrivere a: «La voce dei lettori»  
Il mattino di Padova - Via Pellizzo, 3 - 35128 Padova

Figli, contributi  
e quei volantini...

**SULL'ANTICO** tormentone del denaro direttamente alle donne. Bene ha fatto il Comune di Padova a stanziare i 4 milioni e mezzo in tre anni per la madre che genera il secondo o terzo figlio. Meglio ancora se avesse stanziato tale cifra anche per i primi figli e ottimamente se tale attribuzione fosse passibile di consistente aumento. Siamo infatti fra i pochissimi paesi dell'area avanzata a non avere alle spalle una consistente storia nazionale, e non comunale, di assegno dato direttamente alle madri. Anzi, proprio ispirandoci alle storie di altri paesi e relative lotte delle welfare mothers, avevamo formulato agli inizi degli anni '70 la nostra rivendicazione di salario per il lavoro domestico. Lavoro la cui quota più consistente e sofferta riguarda appunto la generazione e la cura dei figli. Attorno a tale vessillo si era organizzata Lotta Femminista, a Padova certamente «la madre» di tutte le battaglie femministe. Anche il Canada a quel tempo aveva trovato più conveniente dare l'assegno a ogni madre compresa la moglie del presidente piuttosto che effettuare un controllo sui redditi che sarebbe costato di più. Forse il sindaco ha letto qualche nostro volantino. Non condivido invece i giudizi che tendono sempre a negare la giustezza del concedere direttamente denaro alle donne madri adducendo che il problema invece sono i servizi. Mi riferisco alle opzioni di Laura Balbo e della sua scuola accademica. L'erozione di denaro non contrasta l'erogazione di servizi. Semmai è stata proprio la mancanza di riconoscimento economico la radice della svalutazione del lavoro domestico e quindi della messa in sordina delle rivendicazioni sui servizi da parte delle donne che lo erogavano. Inoltre si tratta, nel caso padovano, di uno stanziamento che va direttamente dalla fonte alla destinataria senza intoppi burocratici e costi che lo decurtino strada facendo, e anche questo piace e tranquillizza. E per concludere, riferendomi ancora alle dichiarazioni del ministro Balbo in occasione della sua presenza all'Università di Padova sabato 14 novembre, certamente, come il ministro sottolinea, i figli non si fanno per motivi economici, né penso questa fosse la motivazione all'origine del provvedimento padovano, ma altrettanto certamente i motivi economici incidono moltissimo sul non farli. Qui purtroppo la prima affermazione suona come negazione dell'altra. Anche a tale proposito mi tornano alla mente i soliti volantini, di quando alcune ci accusavano di volere, con la nostra richiesta di soldi, cose che erano state del regime fascista. Già, ma altrettanto poteva dirsi dei bambini mandati alle colonie estive. Non per questo non si sono più mandati i bambini in vacanza.

**Mariarosa Dalla Costa**  
docente di Storia  
della promozione  
della condizione della donna  
Scuola diritti umani  
Facoltà di Scienze politiche  
Padova

Una telefonata  
impossibile

vador. Ovviamente ho avuto bisogno del 176 e del 170. Dio m'aiuti! Ci fosse un minimo di solidarietà verso un utente che deve comunicarsi urgentemente con un Paese disastrato. Invece il 170 mi rimanda al 176 a sua volta al 170 e così via. Insomma voglia di lavorare dimmi come ti chiami! Con quello che si paga di telefono... è una vergogna. Praticamente l'utente è solo perché in realtà nonostante i mille numeri e servizi che mettono a disposizione, non ci sono quasi operatori che lavorano con coscienza. Ogni tanto si può trovare la persona, dico umana, che ti fa la gentilezza... dico gentilezza ma dovrebbe essere un loro dovere e tutti dovrebbero adoperarsi per trovare una soluzione a ciò che viene richiesto dall'utente. Invece, o salta la linea mentre si parla o la fanno saltare o ti rimandano ad altri numeri. Ben venga la concorrenza, non se ne può più.

**Lettera firmata Padova**

## I giovani architetti e l'auditorium

**AL SINDACO.** La mostra sugli «Studi per il nuovo auditorium della città di Padova» alimenta speranze e stimola alcune riflessioni. Innanzitutto è auspicabile che il rapporto avviato tra amministrazione comunale e università di Venezia sia sviluppato e sostenuto. A ciò si aggiunge che il tema dell'auditorium oggetto dello studio, affronta un nodo irrisolto di cui da tempo infruttuosamente si discute e riguarda l'offerta di spazi dedicati alla musica, dei quali si avverte l'endemica carenza. Ora si tratta di uscire dall'ambito della pura esercitazione accademica. Per una curiosa coincidenza la cronaca riporta la definitiva approvazione al Senato della cosiddetta Merloni-ter. Quanto previsto dall'ultima versione della legge sugli appalti garantisce una favorevole integrazione tra intervento pubblico e investimenti privati e, a tal fine, promuove il ricorso al «project financing». La realizzazione di un auditorium in città fornisce l'invidiabile occasione per applicare questa tecnica economica. Con molteplici vantaggi: la pubblica amministrazione, non più prigioniera della coazione antica a far tutto, né della tentazione moderna alla delega incondizionata; l'imprenditore privato che genera ricchezza e con questa occupazione; la cittadinanza che può usufruire in tempi rapidi di una struttura funzionale, il cui costo non ricade su tutta la collettività attraverso il finanziamento, ma solo sui diretti utilizzatori attraverso la tariffazione. Vogliamo sottolineare che è necessario garantire i soggetti a vario titolo coinvolti, il promotore pubblico e il finanziatore privato, fin dal momento iniziale e assai delicato della scelta del progettista. Ricorrere alla procedura del concorso di progettazione aperto a tutti, ma che in questo caso potrebbe prevedere inviti a persona di esperienza consolidata, significa garantire la migliore qualità del progetto grazie alla scelta fra un grande numero di proposte, e la più ampia partecipazione al dibattito sugli effetti che la costruzione di un tale complesso può determinare sul tessuto urbano.

**Michele Franzina**  
Consiglio direttivo  
Associazione giovani architetti